

Le dichiarazioni di Williamson al vaglio della storia

di Daniele Cocomazzi

Le dichiarazioni negazioniste del vescovo lefebvriano Williamson hanno fatto riaccendere i riflettori dell'opinione pubblica sul problema storico-culturale del negazionismo.

In realtà la modalità con cui è divampata la polemica sulle dichiarazioni di Williamson è sembrata (a chi si accostava alla questione senza pregiudizi ideologici) più finalizzata a mettere in cattiva luce la caritatevole iniziativa di papa Benedetto XVI di porre termine alle scomuniche erogate ai quattro vescovi lefebvriani (in quanto ordinati da mons. Lefebvre senza essere in comunione con il Papa Giovanni Paolo II) per favorire il cammino di riconciliazione della Fraternità San Pio X con la Chiesa Cattolica, e a confondere una questione storico-culturale con la problematica ecclesiale e teologica inerente lo scisma dei lefebvriani, che all'esigenza di fare chiarezza sull'attendibilità storico-critica delle dichiarazioni di Williamson.

In questa sede vogliamo mostrare come, già sul piano storico-critico, la sua posizione negazionista sia inconsistente.

Quando Williamson sostiene che non sono mai morti sei milioni di Ebrei nelle camere a gas dei nazisti fa riferimento ad una unica fonte (e sottolineiamo unica), il cosiddetto rapporto Leuchter, che ha cominciato a circolare dal 1988, in cui si sostiene che "per la forma e il modo in cui sono state costruite queste strutture, non è possibile che fossero utilizzate come camere a gas per le esecuzioni".

Da un punto di vista metodologico, un processo storico per dirsi tale è sempre soggetto a una certa misura di revisionismo dei dati e delle interpretazioni; non ci sarebbe quindi nulla di strano se anche nel caso del progetto di sterminio degli ebrei ci si ritrovasse a completare, precisare o anche ridimensionare qualche elemento del quadro in seguito a nuove documentazioni, ma questo non può però portare alle affermazioni negazioniste che invece adoperano strategie assai subdole e non coerenti con la metodologia storica.

Il principale meccanismo dei negazionisti è infatti quello di negare il fenomeno in sé attraverso la negazione di un solo dato soggetto a revisione.

E' assurda la tesi che inficia l'esistenza dei camini (o delle porte blindate delle camere a gas, ecc.) a partire dalla conformazione attuale dei campi, poiché sappiamo che i campi di sterminio vennero distrutti in larga parte dai bombardamenti alleati, e quelli che oggi si visitano sono soltanto i vari siti che conservano alcuni resti. Subito dopo la guerra infatti, ad esempio, la maggior parte dei mattoni dei campi venne prelevata dalla popolazione dei dintorni per poter ricostruire le proprie abitazioni.

La necessità di far luce su ogni zona d'ombra è d'altra parte imprescindibile. Da più parti si alzano voci che chiedono con forza come mai non ci sia stata una confutazione sistematica ed organica delle tesi del rapporto Leuchter in sede storica.

La verità è che le confutazioni ci sono state ma hanno avuto scarsa esposizione mediatica, ad esempio in un testo molto completo e storicamente fondato, intitolato *Negare la Storia*, gli autori Shermer e Grobman si sono posti le stesse domande di tutte le persone che oggi si sono trovate di fronte alle affermazioni negazioniste di Williamson e hanno saputo enucleare le risposte adeguate.

Vi è un assoluto bisogno di far circolare libri di storia come questo, poiché sono gli unici antidoti alla follia xenofoba, razzista e ignorante. L'unica possibilità è quella della conoscenza attentamente vagliata e condivisa da un'equipe scientifica. Non esistono altre strade.

Inizialmente infatti le tesi dei negazionisti erano così assurde che nessuno poteva credere a quello che sentiva. L'offesa alla verità storica appariva così grande che in un primo momento si è preferito il silenzio, credendo che il macabro e incredibile balletto sui corpi della Shoah terminasse da solo.

Così non è stato. Ed ora, più che mai, è assolutamente necessario combattere in sede storica, dialetticamente, le “prove” contenute nel rapporto di un uomo, Leuchter, sicuramente disturbato e ossessionato da qualche fantasma personale.

Basti solo pensare che, per procurarsi alcune pietre direttamente da un campo di concentramento, e più precisamente dalle pareti di una camera di gassazione, si introdusse illegalmente nel sito e le ruppe assieme ai suoi complici, a colpi di piccone (esistono filmati di questa operazione trasmessi recentemente in televisione).

Voleva dimostrare che non esisteva assolutamente nessuna prova residua di cianuro alle pareti. Successivamente cercò di fare uscire queste pietre, sempre illegalmente, dalla Germania, nascondendole tra i suoi vari bagagli.

Una volta in America, doveva cercare un laboratorio per le analisi; ma negli Stati Uniti avrebbe dovuto dichiarare la provenienza delle pietre e, per ovviare al problema, si rivolse ad un laboratorio in Canada.

Lì, i tecnici di laboratorio, procedettero alle analisi senza indicazioni precise, e frantumarono le pietre.

Più tardi, gli stessi tecnici vennero intervistati e dichiararono che se avessero saputo di essere in cerca di tracce residue dovute alla combustione di cianuro, avrebbero proceduto metodologicamente in un modo completamente differente.

Non avrebbero mai frantumato le pietre in quel modo, dato che i residui di cianuro si depositano su una superficie come quella di una parete e penetrano per uno spessore inferiore a quello della sezione di un capello umano.

Le analisi erano completamente inquinate; ad ogni modo lo erano già in origine poiché erano state raccolte in un modo assolutamente privo di garanzie scientifiche.

Questo è solo un esempio, terribile, della scorrettezza intellettuale all'origine di questo rapporto, che ha avuto successo grazie al “tam tam mediatico” (di solito tramite internet) dei gruppi neonazisti, e che ha fatto sì che lo stesso Leuchter abbia potuto ottenere “i suoi 15 minuti di fama”, come nuovo profeta, colui che aveva finalmente smascherato la cosiddetta “grande menzogna della Shoah ebraica”.

Nella sostanza ci pare che il negazionismo scaturisca da un atteggiamento umano ben diverso dall'amore per la verità e dal desiderio di una comprensione sempre più circostanziata della realtà storica, e che sia giunto il momento di opporgli, accanto allo sdegno morale, una rinnovata fiducia nelle possibilità del metodo storico di pervenire a distinguere il vero dal falso.

La proposta didattica che è connessa a queste riflessioni va proprio nella direzione della confutazione scientifica delle tesi negazioniste; ci conforta in questo impegno la riflessione di un noto vaticanista, Andrea Tornielli, al quale abbiamo chiesto un sintetico commento alla vicenda:

Il negazionismo non ha origini storiche e non nasce da storici. Nasce, invece, come fenomeno collaterale dell'antisemitismo. Il genocidio degli ebrei, perpetrato con spietatezza dai nazisti è testimoniato dai racconti dei sopravvissuti e dall'impressionante documentazione fotografica realizzata dagli Alleati che giunsero nei campi di sterminio. Gli ebrei romani catturati con la razza del ghetto del 16 ottobre 1943 e deportati furono più di mille. Quasi nessuno tornò. I negazionisti sanno dire dove sono finiti? E' giusto indignarsi di fronte a certe posizioni che vengono riproposte. Credo però che più che l'indignazione, serva una rinnovata capacità di approfondire la storia, di non accontentarsi degli slogan o delle letture superficiali. Solo conoscendo a fondo il nostro passato possiamo sperare di costruire un futuro nel quale certi errori e certe tragedie non si ripetano.